**Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia.**

12 aprile 2015

II domenica di Pasqua

(o della Divina Misericordia)

*La riforma liturgica ha restituito a questo tempo la dignità e continuità che aveva in antico: «I 50 giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano come un sol giorno di festa, anzi come "*la grande domenica*" (S. Atanasio). Per questo le 8 domeniche (sino a Pentecoste) non si chiamano più come nel messale precedente domenica I, II, ... dopo Pasqua, bensì domenica II, III, … di Pasqua.*

*I testi biblici proposti dalla liturgia eucaristica sono d'una ricchezza e d'una tale varietà, che è impossibile approfondirne qui tutti i contenuti; indicheremo perciò soltanto alcuni, rinviando il resto alla riflessione e alla sensibilità di ciascuno di noi.*

*La II domenica di Pasqua è l'antica domenica detta “In albis”[[1]](#footnote-1)" il brano dell'evangelo è identico nei tre anni A. B e C. In queste domeniche le tre letture sono tutte prese dal Nuovo Testamento. La prima lettura è sempre presa dal libro degli Atti degli Apostoli ha lo scopo di far vedere nei tre anni, in maniera parallela e progressiva, le prospettive di vita e la testimonianza della Chiesa primitiva. Per la seconda lettura in quest’anno B si legge la prima lettera di S. Giovanni[[2]](#footnote-2), che parla della fede e dell'amore come conseguenza del riconoscimento della manifestazione del Verbo eterno di Dio nell'uomo Gesù.*

*At 4,32-35*. Un cuor solo ed un’anima sola fino condividere i beni che si possiedono: questa è la comunità cristiana nata dalla risurrezione di Gesù, questa vita fraterna diventa testimonianza di vita e suscita simpatia tra la gente.

*1 Gv 5,1-6.* Giovanni non cessa di esortare i cristiani alla fraternità e all’amore vissuto nei confronti di Dio e die fratelli. E’ questo il nuovo comandamento che caratterizza la nostra fede e la rende genuina.

*Gv 20,19-31*. La sera del primo giorno della settimana Gesù sorprende gli apostoli mostrandosi vivo con le ferite della sua passione, non c’è Tommaso, il quale non crede. Gesù raccoglie la sfida e otto giorni dopo si presenta a Tommaso, che di fronte all’evidenza pronuncia un profondo atto di fede. Gesù conclude pensando ai futuri cristiani e quindi a noi: «*beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*».

**19La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». 20Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. 21Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». 22Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».**

**24Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. 25Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».**

**26Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». 27Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». 28Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».**

**30Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. 31Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.**

*Giovanni data il giorno della risurrezione di Gesù con questa indicazione “****il primo della settimana****”, rimandando così la memoria al primo girono della creazione. La risurrezione di Gesù nel primo giorno della settimana è l’inizio della nuova creazione, quella dove la morte è sconfitta e non è un ostacolo alla vita.* “***La sera di quel giorno***” *i discepoli stanno vivendo un giorno straordinario: quando al mattino è ancora buio Maria di Magdala si reca al sepolcro e lo trova aperto, chiama Pietro e Giovanni che corrono alla tomba (20,1-10) successivamente il Risorto le si manifesta (20,11-18), poi l’evangelista narra la duplice apparizione di Gesù agli Undici, a cui fa seguito immediatamente la prima conclusione del vangelo. Questa pericope si divide in quattro parti: prima apparizione di Gesù (vv. 19-23); reazione di Tommaso (vv. 24-25); seconda apparizione di Gesù (vv. 26-29); prima conclusione del vangelo (vv. 30-31).*

*Quel giorno dopo il sabato, il primo della settimana quando viene scritto il IV vangelo è già per la comunità cristiana “il giorno del Signore” (Ap 1,10), Dies Domini (domenica).*

 ***v. 19 “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».”***I discepoli si trovavano a porte chiuse per timore dei giudei, i **“*discepoli”*** non sono semplicemente i Dodici (ora ridotti a undici), ma tutti i seguaci di Gesù, sia attuali che futuri: quando lo ritiene opportuno Giovanni infatti sa distinguere i Dodici da tutti gli altri (cfr. 6,66-67[[3]](#footnote-3)). “***Venne Gesù***” sebbene le porte del luogo in cui si trovano i discepoli siano chiuse, Gesù non ha difficoltà a entrare: il suo corpo pur essendo riconoscibile, non è soggetto alle leggi ordinarie della vita umana. ***“Stette in mezzo”***, letteralmente al centro. Quando Gesù risuscitato appare ai suoi si pone al centro. E’ importante questo, Gesù non si mette alla testa di un gruppo, ma si mette al centro. Se Gesù si mettesse alla testa di un gruppo, significherebbe che c’è una gerarchia di persone che gli sono più vicine e altre più lontane. No, Gesù sta al centro, tutta la comunità attorno, e da lui si irradia quella sorgente d’amore che è la fonte di vita di Dio. ***“E disse loro: «Pace a voi!”*** Sulle labbra del Risorto questa espressione, tanto comune tra gli ebrei, acquista un significato particolare: è un invito alla piena felicità. Il termine ebraico “Shalom”, da noi tradotto con un termine riduttivo quale è “Pace”, esprime tutto quello che comportano la felicità, la serenità e la gioia alla vita di ognuno di noi. Ma non è soltanto un augurio a parole, Gesù mostra le ragioni di questa felicità, infatti scrive Giovanni:

 ***v.20 “Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.”*** Ecco perché ha augurato la felicità “***mostrò loro le mani e il fianco***”, Gesù fornisce le prove evidenti e tangibili che è colui che è stato crocifisso, ma anche ricorda come sia proprio in forza della sua morte in croce che egli si presenta a loro nella sua nuova realtà. E i discepoli sostituiscono la paura dei giudei con la gioia di vedere il Signore.

 ***vv.21-23 “Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».”*** Gesù ripete l’invito alla pace “***Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi***!” E questa volta aggiunge “*Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi*». Perché questa doppia ripetizione dell’invito alla pace? La prima è un amore comunicato dal Signore, da Dio, la seconda è un invito a donare questo amore comunicatoci da Dio è un invito a farsi suoi collaboratori, a prolungare questo amore. “***Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi***». Come Gesù è inviato dal Padre così egli manda i suoi, ad essere suoi testimoni, testimoni del suo amore. Per questo, “***soffiò***” su di loro. Il verbo soffiare è lo stesso che troviamo nel libro della Genesi al momento della creazione dell’uomo, quando Dio soffia, cioè comunica la sua vita al primo uomo, lo rende creatura vivente, Gesù con il so soffio comunica il suo Spirito “***E disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo***” comunica ai discepoli la sua forza, la sua capacità d’amore, è compito dei discepoli accoglierlo e la sua accoglienza dipende dalla nostra capacità di amore e di donazione, ciò che di noi è ancora occupato da rancori, da risentimenti, da chiusure, sono parti dove lo Spirito non può arrivare, quindi Gesù dice “***A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati***”, il dono dello Spirito e il potere di rimettere i peccati sono dati all'intera comunità, è una responsabilità data a tutti i membri della comunità, siamo chiamati perdonarci a vicenda anche se si esprime attraverso coloro che detengono il ministero apostolico.

 ***vv.24-25 "Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»."*** Siamo davanti alla prima testimonianza ecclesiale e al suo primo insuccesso; Tommaso non crede (per conoscere la personalità di questo apostolo si legga 14,4-5[[4]](#footnote-4); 11,16[[5]](#footnote-5)),Sentendo che gli altri avevano “***visto il Signore****”*, egli, invece di unirsi a loro nella fede e nella gioia (20), afferma: “***Se non vedo nelle sue******mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò****”* questa frase fa di Tommaso il modello dell’uomo incredulo, concreto, solido, che vuol costatare, verificare: vedere con gli occhi e toccare con le mani, quante volte diciamo o sentiamo dire: «sono come san Tommaso…». Eppure, mi sembra che qui Tommaso esprima un desiderio legittimo, di fare anche lui l’esperienza personale e diretta del Risorto, come l’avevano fatta gli altri discepoli, perché anche lui, insieme con gli altri, dovrà testimoniare quello che ha visto. La sua affermazione è criticabile solo nella misura in cui diventa una pretesa, a cui per di più si unisce l’esigenza non solo di vedere, ma anche di toccare le ferite dei chiodi e della lancia solo così il suo comportamento si contrappone a quello dei primi due discepoli che, andati al sepolcro, avevano creduto, pur senza aver visto il Signore in carne ed ossa (20,3-8)

 ***vv.26-29 "Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”.*** Al bisogno di credere di Tommaso Gesù non concede apparizioni particolari, non gli si presenta in maniera straordinaria, ma “***Otto giorni dopo***” di nuovo di domenica, giorno in cui si riunisce l'assemblea per celerare l'Eucaristia. Gesù si rivolge direttamente Tommaso e si dichiara disponibile a soddisfare la sua richiesta,dicendogli di mettere il suo dito nei fori delle mani e la sua mano nella ferita del fianco, ma Tommaso si guarda bene dal farlo, sono i pittori che ci rappresentano Tommaso con il dito infilato nelle piaghe del Signore, ma Tommaso non allunga la sua mano, no! Non lo fa, anzi, dalla bocca di Tommaso esce la più alta professione di fede di tutti i Vangeli: «***Mio Signore e mio Dio!****[[6]](#footnote-6)*». La più alta professione di fede di tutti i Vangeli, paradossalmente, pronunciata da quello che la tradizione ha presentato come il discepolo incredulo. Gesù chiude questo episodio con un beatitudine, dichiara beati coloro che poggiano la loro fede sul fondamento dell'ascolto. Ciò che conduce alla fede non è frutto del vedere o del toccare, ma della testimonianza di coloro che hanno visto, nell’ultima cena Gesù dice: “***Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola***” e ora il Risorto, il chiama beati, perché non sono inferiori a quelli che l’hanno visto e toccato, anzi li superano, in quanto dimostrano di avere una fede più grande della loro.

 ***vv.30-31 “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.”*** Con questi due versetti l’evangelista pone fine al suo libro[[7]](#footnote-7), il IV vangelo, come gli altri, non ha lo scopo di scrivere la vita completa di Gesù, ma quello di dimostrare che Gesù era il Cristo, il Messia atteso, e che era Figlio di Dio, quindi non è un’opera di carattere storico o biografico, ma una testimonianza di fede in funzione della fede dei lettori, perché credendo in Lui abbiamo la vita eterna.

**Per un confronto personale**

Come vivo la domenica il giorno dell’incontro con il Signore, alla mesa della Parola e del Pane?

La mia fede vacilla se è assalita dal dubbio?

Come mi preparo all’incontro con Il Signore, specialmente nella confessione e nell’eucaristia?

Sono pronto a perdonare i fratelli perché anch’io ho bisogno di essere perdonato?

**Dal *“Catechismo della Chiesa cattolica*”**

**Lo stato dell'umanità di Cristo risuscitata**

**645** Gesù risorto stabilisce con i suoi discepoli rapporti diretti, attraverso il contatto [Cfr ⇒ Lc 24,39; 645 ⇒ Gv 20,27] e la condivisione del pasto [Cfr ⇒ Lc 24,30; 645 ⇒ Lc 24,41-43; ⇒ Gv 21,9; ⇒ Gv 21,13-15]. Li invita a riconoscere da ciò che egli non è un fantasma, [Cfr ⇒ Lc 24,39] ma soprattutto a constatare che il corpo risuscitato con il quale si presenta a loro è il medesimo che è stato martoriato e crocifisso, poiché porta ancora i segni della passione [Cfr ⇒ Lc 24,40; 645 ⇒ Gv 20,20; ⇒ Gv 20,27]. Questo corpo autentico e reale possiede però al tempo stesso le proprietà nuove di un corpo glorioso; esso non è più situato nello spazio e nel tempo, ma può rendersi presente a suo modo dove e quando vuole, [Cfr ⇒ Mt 28,9; ⇒ Mt 28,16-17; ⇒ Lc 24,15; 645 ⇒ Lc 24,36; ⇒ Gv 20,14; ⇒ Gv 20,19; ⇒ Gv 20,26; ⇒ Gv 21,4] poiché la sua umanità non può più essere trattenuta sulla terra e ormai non appartiene che al dominio divino del Padre [Cfr ⇒ Gv 20,17]. Anche per questa ragione Gesù risorto è sovranamente libero di apparire come vuole: sotto l'aspetto di un giardiniere [Cfr ⇒ Gv 20,14-15] o sotto altre sembianze, [Cfr ⇒ Mc 16,12] che erano familiari ai discepoli, e ciò per suscitare la loro fede [Cfr ⇒ Gv 20,14; ⇒ Gv 20,16; 645 ⇒ Gv 21,4; ⇒ Gv 20,7].

**646** La Risurrezione di Cristo non fu un ritorno alla vita terrena, come lo fu per le risurrezioni che egli aveva compiute prime della Pasqua: quelle della figlia di Giairo, del giovane di Naim, di Lazzaro. Questi fatti erano avvenimenti miracolosi, ma le persone miracolate ritrovavano, per il potere di Gesù, una vita terrena “ordinaria”. Ad un certo momento esse sarebbero morte di nuovo. La Risurrezione di Cristo è essenzialmente diversa. Nel suo Corpo risuscitato egli passa dallo stato di morte ad un'altra vita al di là del tempo e dello spazio. Il Corpo di Gesù è, nella Risurrezione, colmato della potenza dello Spirito Santo; partecipa alla vita divina nello stato della sua gloria, sì che san Paolo può dire di Cristo che egli è “l'uomo celeste” [Cfr ⇒ 1Cor 15,35-50].

PREGHIAMO

O Dio, che in ogni Pasqua domenicale ci fai vivere le meraviglie della salvezza, fa' che riconosciamo con la grazia dello Spirito il Signore presente nell'assemblea dei fratelli, per rendere testimonianza della sua risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen

**Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia.**

1. Più estesamente “In deponendis albis", per il fatto che coloro i quali erano stati battezzati nella veglia pasquale, deponevano i loro vestiti bianchi quando si concludeva la settimana della loro iniziazione sacramentale. [↑](#footnote-ref-1)
2. Le testimonianze della tradizione concordano nell'attribuire questa lettera a Giovanni l'evangelista. Il contenuto, il vocabolario e lo stile della lettera presentano infatti delle evidenti affinità con il Vangelo secondo Giovanni. Secondo altri, il lavoro di redazione potrebbe invece essere stato realizzato a più mani. Secondo la tradizione, la lettera nella sua redazione finale dovrebbe essere stata scritta verso la fine del I secolo, probabilmente ad Efeso. I destinatari della lettera sono pagani delle comunità dell'Asia Minore che si sono convertiti al Cristianesimo. [↑](#footnote-ref-2)
3. “Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?».” [↑](#footnote-ref-3)
4. “E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».” [↑](#footnote-ref-4)
5. “Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».” [↑](#footnote-ref-5)
6. I due nomi divini per eccellenza di Signore (dal greco *kyrios*, traduzione dell’ebraico JHWH) e di Dio (*theos*, ebraico: ’elohîm) [↑](#footnote-ref-6)
7. A sorpresa, però, il vangelo prosegue con un altro capitolo e con un’altra conclusione, segno evidente di una nuova edizione, alla quale è stato aggiunto il capitolo 21.

 [↑](#footnote-ref-7)